A due anni dall'approvazione della legge regionale

In buona parte ancora sulla carta le comunità montane

Nel Lazio sono 17 ma nessuna ha ancora cominciato ad operare - La resistenza delle forze che si oppongono allo sviluppo dei processi di decentramento - Un programma per risolvere i problemi della zona dei monti Lepini

Nel Lazio esistono 17 comunità montane. Sono organi del decentramento regionale il cui compito è — o dovrebbe essere — di programmazione e di coordinamento intercomunale.

Le leggi che le hanno istituite (quella nazionale, del 1971, e quella attuativa della Regione, del 1973) sono esplicite nel definire le norme generali e i criteri del loro funzionamento e nell'indicare l'arco dei problemi sui quali le comunità montane debbono intervenire.

Sono buone leggi, che si ispirano ai criteri democratici della partecipazione popolare e della programmazione. Qui non ci interessa, però, fare un discorso sulle norme e sui principi. C'interessa guardare alle cose: vedere se e come funzionano le comunità montane del Lazio, se la loro istituzione ha cambiato qualcosa nella vita e nelle condizioni delle popolazioni.

Delle 17 comunità ritagliate dalla legge regionale nel territorio montano del Lazio, molte — la maggioranza — non sono ancora insediate, poche hanno già uno statuto, nessuna ha ancora cominciato veramente ad operare. Eppure la legge è stata approvata due anni fa. Le difficoltà che hanno impedito fino ad oggi il «decollo» delle comunità sono le stesse che hanno bloccato, limitato o soffocato l'avanzare di tutti i processi di decentramento: la resistenza — quando non il boicottaggio — delle forze moderate verso ogni momento di delega e di trasferimento di poteri che in qualche modo rompesse i criteri di accentramento e i metodi discrezionali nella gestione della cosa pubblica. Non a caso, nelle proposte programmatiche per la Regione sulle quali ha chiamato al confronto le altre forze politiche, il nostro partito, ponendo la necessità di una generale ripresa dei processi di decentramento, ha indicato anche il «decollo» delle comunità montane tra le misure che devono avviare un nuovo modo di governare

Per il momento, dunque, la maggioranza delle comunità del Lazio è ancora sulla carta. Eppure, laddove qualcosa è stato fatto, non è difficile cogliere i segni delle possibilità che si aprono a questi istituti nel momento in cui vengono messi in grado di operare. Dove la comunità montana ha smesso di essere una pura espressione verbale, dove si è cominciato concretamente a discutere — anche in modo ancora informale e non istituzionale — sui problemi che dovranno essere affrontati, dove il confronto tra le forze politiche e sociali è già cominciato, dove la gente è stata chiamata ad esprimere i propri bisogni e a far sentire la propria volontà, c'è stata una crescita nella coscienza popolare.

E' quanto è avvenuto, ad esempio, nella XIII comunità montana del Lazio, che copre il territorio dei monti Lepini: 24 comuni compresi nelle province di Roma, Frosinone e Latina, un totale di 81.344 ettari di superficie.

Un territorio quasi assolutamente agricolo, con un tasso di emigrazione tra i più alti della regione: dei 24 comuni soltanto in cinque (Bassiano, Roccagorga, Sezze e Priverno in provincia di Latina e Ceccano in provincia di Frosinone) il tasso migratorio è superato dall'incremento della natalità. Tra il 1961 e il 1971 la popolazione è passata da 125 a 120 mila unità.

L'agricoltura ha subito, negli ultimi decenni, i processi di degradazione tipici di molte zone montane: abbandono totale delle terre più alte, adibite a pascolo, polverizzazione della proprietà alle quote medie e basse. L'unica coltura diffusa in tutto il territorio (eccetto che nel Comune di Cori in cui è praticata massicciamente la viticoltura) è quella dell'olivo: abbarbicata sulle pendici dei monti non contente nessun tipo di meccanizzazione. Se si escludono una cantina sociale a Cori, un oleificio sociale a Sonnino e qualche piccola iniziativa a Sezze, non esistono praticamente cooperative di produzione o di distribuzione.

Diffusissima è la figura sociale del contadino-operaio. Un esercito di piccoli proprietari, che non possono sopravvivere con il reddito fornito dal loro fazzoletto di terra, parte ogni mattina da tutti i paesi dei Lepini per raggiungere, dopo molte ore di viaggio, la capitale e le fabbriche o i cantieri di Pomezia o di Aprilia.

L'acqua manca, il rimboschimento non e mai stato tentato fin da quando (al tempo dei papi) i magnifici boschi esistenti nella regione furono abbattuti per «debellare il brigantaggio». La mancanza di una qualsiasi politica di difesa idrogeologica ha ridotto l'intera catena dei Lepini ad una serie di dossi spogli e brulli (con la sola eccezione dei boschi del Semprevisa), sottoposti a continui e pericolosi movimenti franosi. Da queste sommarie indicazioni appare chiaramente che la zona dei Lepini rappresenta uno specchio fedele dei problemi economici e sociali della grande maggioranza delle zone montane del Lazio.

Il primo punto che la comunità intende affrontare è la necessità di frenare l'esodo dalle campagne. Su questo sono tutti d'accordo, e può sembrare ovvio. Non lo è, invece, quando si pensi al fatto che fino ad oggi, anche nella zona dei Lepini, la DC che regge molte amministrazioni ha puntato su un tipo di sviluppo del quale l'abbandono delle attività agricole è un'implicita condizione. Nei comuni amministrati dalle sinistre, invece, l'esodo è stato frenato e interrotto. Solo una *considerazione complessiva*, nell'ambito della comunità, delle vocazioni dell'intero comprensorio ha fatto comprendere anche alla DC la necessità di cambiare strada.

Frenare l'esodo significa, evidentemente, riqualificare l'agricoltura. Dato l'assetto della proprietà e la natura delle colture e del terreno, questo composta non tanto la meccanizzazione, quanto piuttosto lo sviluppo della cooperazione e creazione di servizi e di strutture nelle campagne

Altro punto importante è l'ubicazione delle aree industriali. Data realisticamente per scontata la persistenza di un certo flusso migratorio, almeno per un certo tempo, la comunità montana sembra intenzionata a battersi perchè le aree di sviluppo vengano individuate nelle zone più facilmente raggiungibili dai centri della montagna. Concretamente vengono avanzate due proposte: azzocchio, presso Priverno, e Latina scalo.

Queste le grandi linee di una bozza di programma che è ancora oggetto, nella XIII comunità montana, del dibattito e del confronto tra le forze politiche democratiche. Intorno ad esso si è creato il consenso delle popolazioni che abitano i centri dei monti Lepini.

Una vittoria significativa è stata ottenuta sconfiggendo il disegno di quelle forze che — quando si trattò di preparare lo statuto della comunità — volevano far prevalere una concezione accentratrice, burocratica e chiusa del nuovo istituto.

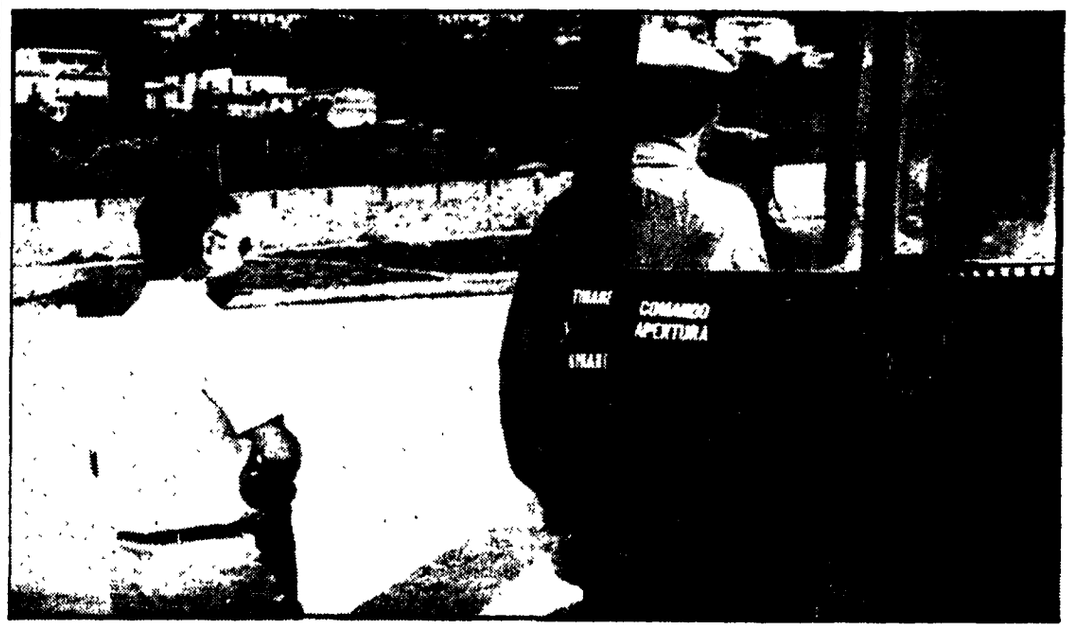
Quelle forze — la DC in primo luogo — sono state costrette dall'iniziativa dei partiti di sinistra e — soprattutto — dalla volontà delle popolazioni dei Lepini, come è stata espressa il 15 giugno, al confronto e al dibattito sulle cose da fare, sulla necessità di gestire la cosa pubblica con un metodo nuovo, basato sulla partecipazione e sulla programmazione democratica. E' su questa strada che occorre andare avanti.

p. so.

Drammatico confronto con il pastore Antonio Giorgi nel carcere di Lamezia Terme

D'Amico di fronte ad uno dei presunti rapitori: «È lui, sono sicuro all'80%»

« Il suo volto — ha detto l'armatore — è quello di uno degli uomini che mi tennero in ostaggio, la statura mi sembra diversa » - Negativa la seconda ricognizione in elicottero sull'Aspromonte alla ricerca del casolare-prigione



L'armatore D'Amico mentre si accinge a salire sull'elicottero che lo porterà sull'Aspromonte per il sopralluogo

« E' lui, ne sono sicuro all'80% ». Giuseppe D'Amico ha pronunciato questa frase al termine del confronto con Antonio Giorgi, il pastore di San Luca fermato 10 giorni fa, e sospettato di essere stato uno dei «carcerier.» dell'armatore. Agli inquirenti che gli hanno chiesto cosa significasse quella certezza «all'80%» D'Amico ha risposto che senz'altro quello del Giorgi è il volto di uno degli uomini che lo tennero in ostaggio per 45 giorni. Ciò che non lo ha convinto è la statura che gli è sembrata diversa. Per quanto riguarda la voce del Giorgi l'armatore non si è pronunciato: ha detto di aver scambiato pochissime parole con il suo «carceriere».

Il confronto si è svolto alle 16,30 in un ufficio del carcere di Lamezia Terme. All'armatore, insieme ad Antonio Giorgi, sono stati mostrati altri due detenuti. Il D'Amico ha osservato i tre per alcuni secondi poi, visibilmente emozionato, è uscito dall'ufficio del confronto per incontrarsi con gli inquirenti che lo attendevano in un altra stanza.

Proprio quel 20% che scalfisce la certezza di Giuseppe D'Amico costituisce l'occasione per i difensori di Antonio Giorgi, di presentare — hanno affermato che lo faranno domani — un'istanza di scarcerazione per il loro assistito.

Gli inquirenti, in parte delusi per l'esito del confronto (atteso da diversi giorni) hanno affermato che Antonio Giorgi, per loro, non è altro che un «manovale del sequestro», non un «capo». La loro attenzione insomma si andrebbe concentrando sempre di più su quel Domenico Lento arrestato a Sambiase e sospettato di essere la «mente» dei sequestri dell'armatore e, forse, anche di quello di Paul Getty junior. Ieri a Lamezia Terme sono arrivati i risultati di una indagine che la Guardia di finanza ha condotto sulla consistenza patrimoniale del costruttore. Sembra che il Lento abbia diversi conti correnti, tutti per un valore variabile tra i 60 e gli 80 milioni, in totale una somma che supera senz'altro il mezzo miliardo di lire.

Ieri mattina Giuseppe D'Amico, a bordo dell'«Agusta Bell 205», l'elicottero dei carabinieri, aveva sorvolato, per il seconido giorno consecutivo, la zona nella quale dovrebbe trovarsi il casolare in cui, per 45 giorni, è stato tenuto prigioniero. Anche le ricerche di ieri nella zona dell'Aspromonte, non hanno dato risultati. Tutti i valloni avvistati dall'elicottero non sono sembrati all'armatore assomigliare a quello in cui il casolare dovrebbe trovarsi. D'alta parte la zona montagnosa sorvolata, compresa tra i comuni di Platì, Natile e Africo, è abbastanza indifferenziata.

Ai numerosi giornalisti che lo attendevano sulla pista di atterraggio, al termine della ricognizione in elicottero l'armatore ha detto che non si sottrarrà alle ricerche: «*Resterò in Calabria fino a che non avrò fatto il mio dovere fino in fondo* — ha detto tra l'altro D'Amico — *o fino a che non mi avranno ammazzato*». Una frase quest'ultima che ha suscitato la curiosità — e come poteva essere diversamente — di tutti i presenti; ma l'armatore non ha voluto dire di più. Molto probabilmente finora non ha ricevuto alcuna minaccia di morte ma sa benissimo di trovarsi di fronte ad una organizzazione mafiosa i cui componenti sono «gente che fa sul serio», che non esiterebbero, insomma, a ricorrere anche a metodi estremi, se il caso dovesse richiederlo. Non bisogna dimenticare, a questo proposito, che furono proprio gli inquirenti romani — il questore Uzo Macera, tornato l'altro ieri a Roma, e il vicecapo della «mobile» Elio Cioppa — a definire la presenza di Giuseppe D'Amico in Calabria «di estrema utilità».

Oggi verrà fatta un'altra ricognizione. Stavolta però non in elicottero ma in auto. Forse l'osservazione dal basso dei luoghi fino ad ora sorvolati permetterà all'armatore di riconoscere particolari captati nel corso della lunga prigionia o addirittura di localizzare il casolare in cui fu tenuto in ostaggio.

In fin di vita un uomo dopo una lite per motivi di traffico

Un uomo è stato ricoverato in fin di vita ieri sera all'ospedale Policlinico. Pochi minuti prima, mentre viaggiava a bordo della propria auto insieme alla moglie, era venuto a diverbio, sembra per un semaforo non rispettato, con i tre occupanti di un'altra macchina. Questi, discesi dalla loro vettura, avevano preso l'uomo a pugni. L'uomo, cadendo aveva battuto violentemente la testa contro l'asfalto. E' stato ricoverato con un grave trauma cranico. I medici disperano di salvargli la vita

I tre giovani aggressori, due ragazzi e una ragazza sono fuggiti.

Il gravissimo e assurdo episodio è accaduto ieri sera poco dopo le 21,30 in via Marsala, all'incrocio con via Castro Pretorio. Giuseppe Pipiricchi 35 anni, via Cremona 30, stava attraversando l'incrocio a bordo della sua auto, una «850» targata «Roma F 16727». Era in compagnia della moglie, Clelia Pace, 32 anni. L'uomo è venuto a diverbio con gli occupanti di una «500» forse (ma la circostanza non è stata ancora accertata), perché quest'ultima non si era fermata al semaforo che in quel momento era rosso. I tre occupanti della utilitaria hanno aggredito il Pipiricchi prendendolo a pugni. L'uomo cadendo a terra ha battuto la testa. E' stato trasportato al Policlinico ormai privo di sensi con un taxi di passaggio. Da lì, per la gravità delle sue condizioni, è stato poi trasferito al «reparto craniolesi» del San Giovanni.

Piantonato all'ospedale Spallanzani, avrebbe tentato la fuga uno dei presunti autori della rapina di piazza dei Caprettari

Per una «soffiata» sventata l'evasione

Laudovino De Santis è proprietario del bar a Monteverde nel quale pochi giorni fa è stata ferita sua suocera a colpi di fucile - I carabinieri, venuti a conoscenza del progetto, hanno presidiato la zona per tutta la notte - Tre giovani, bloccati su una 128 rubata, sono scomparsi a piedi lasciando nell'auto una pistola «magnum» cal. 22

MANIFESTANO I GIOVANI PER LA VITA DEI PATRIOTI BASCHI — Organizzata dalla FGCI romana si è svolta ieri pomeriggio una manifestazione davanti all'ambasciata di Spagna, nella piazza omonima, per protestare contro l'infame sentenza di Burgos che ha condannato a morte i militanti baschi José Antonio Garmendia e Angel Otaegui. I manifestanti innalzavano cartelli nei quali si chiedeva al governo italiano di compiere passi per salvare la vita dei due antifascisti spagnoli. NELLA FOTO: *il corteo dei giovani sfila per piazza di Spagna.*

Un probabile tentativo di evasione di un detenuto, piantonato da alcuni giorni all'ospedale Spallanzani, è stato sventato l'altra notte dai carabinieri della compagnia di Trastevere. A tentare la fuga sarebbe stato Laudovino De Santis, 28 anni, implicato nella sanguinosa rapina di piazza dei Caprettari, durante la quale fu ucciso l'agente di polizia Antonio Marchisella. La evasione avrebbe dovuto aver luogo nella notte fra venerdì e sabato.

Il De Santis, arrestato qualche mese fa, e dal 10 agosto ricoverato, a causa di un'epatite, nell'ospedale per malattie infettive, è proprietario del bar di piazza Neuschuller, che appena qualche giorno fa è stato teatro di una sparatoria nel corso della quale è rimasta seriamente ferita al volto la suocera, Anna Maria Marra. Un episodio che gli inquirenti hanno considerato sin dal primo momento un regolamento di conti fra due bande rivali della «mala» romana.

Secondo alcune voci raccolte nei giorni scorsi dai carabinieri, il De Santis avrebbe dovuto tentare la notte scorsa la fuga per potersi vendicare dello «sgarbo» subito. Per attuare il progetto — secondo le stesse voci — sarebbe stata utilizzata una Fiat «128».

Così l'altra notte, mentre alcuni carabinieri travestiti da infermieri tenevano sotto controllo la situazione all'interno del reparto dove era ricoverato il De Santis, altri militi, con alcune autovettte e diverse «gazzelle», hanno pattugliato l'intera zona circostante lo «Spallanzani».

Poco dopo le 5,30 una 128 con a bordo tre giovani, targata Roma N47866 — che risultava poi rubata — si è fermata nei pressi dell'ospedale. Alla vista di una «gazzella» dei carabinieri, l'uomo che si trovava al volante della vettura ha tentato di avviare il motore, ma, a causa di una manovra sbagliata, l'auto è andata ad urtare con violenza contro il muro di cinta dell'

I giovani, inutilmente inseguiti dalle guardie, sono riusciti a dileguarsi a piedi. All'interno della «128» i carabinieri hanno trovato una pistola «magnum» calibro 22 ed un sacchetto di plastica contenente un grasso che viene generalmente usato per lubrificare i mitra.

Nel frattempo il De Santis non si era mai allontanato dal suo letto d'ospedale

Come si ricorderà Laudovino De Santis, assieme al cognato Silverio Dolci, oltre ad essere accusato dell'omicidio a scopo di rapina dell'agente Antonio Marchisella, è anche sospettato di avere ordinato l'esecuzione di Claudio Tagnani, un giovane di 18 anni che sarebbe stato complice dei due nella drammatica rapina di piazza dei Caprettari. La sentenza di morte per il ragazzo sarebbe stata pronunciata dallo stesso Jack Berenguer — il bandito ricercato da mesi in tutta Italia — considerato il capo della banda della quale il De Santis avrebbe fatto parte.

Agricoltore muore avvelenato dai gas in un pozzo

Calatosi in un pozzo per pulirlo, un agricoltore di Campagnano è stato sopraffatto dalle esalazioni di gas. E' morto mentre veniva trasportato all'ospedale San Filippo Neri a Roma.

La vittima della disgrazia si chiamava Luigi Germoni, aveva 44 anni. L'agricoltore abitava con la famiglia, moglie e tre figli, in un casolare della contrada Ponte Lungo, a pochi chilometri di distanza da Campagnano

Ieri sera il Germoni, munitosi degli appositi attrezzi, si è allontanato da casa per raggiungere un pozzo di sua proprietà che per lungo tempo era rimasto in disuso e che per questo abbisognava di essere ripulito. Luigi Germoni, con una scala a pioli, è disceso nel fondo del pozzo e ha cominciato il suo lavoro.

Sale a 90 il numero dei detenuti incriminati dai magistrati inquirenti

Altri 30 ordini di cattura per la rivolta di Rebibbia

Il processo, molto probabilmente « per direttissima », dovrebbe cominciare tra una decina di giorni Aperta un'inchiesta sul comportamento dei dirigenti della polizia e dei CC intervenuti per lo sgombero

I tre magistrati che conducono l'inchiesta sulla drammatica rivolta nel carcere di Rebibbia hanno firmato ieri altri 30 ordini di cattura. Sale così a 90 il numero dei detenuti che, secondo i magistrati inquirenti, si sarebbero resi responsabili dei gravi atti di violenza e di vandalismo compiuti all'interno del carcere lunedì scorso. Con la emissione di questi ultimi trenta ordini di cattura l'inchiesta sulla sommossa di Rebibbia può considerarsi sostanzialmente conclusa.

Molto probabilmente — almeno questo è l'orientamento prevalente negli ambienti della procura della Repubblica — i novanta detenuti incriminati verranno processati per «direttissima». Il giudizio dovrebbe svolgersi tra una decina di giorni.

A questo proposito ieri mattina in alcuni ambienti di palazzo di giustizia sono state manifestate alcune perplessità. Alcuni magistrati hanno fatto notare che sono diversi i problemi che farebbe sorgere la celebrazione di un processo con ben novanta imputati e per di più a pochi giorni dal verificarsi dei fatti che hanno portato alla loro incriminazione. Si tratterebbe in particolare di problemi di ordine pubblico. Tutte le questioni attinenti a questo processo verranno comunque affrontate nei primi giorni della settimana dai dirigenti della Procura.

Come si ricorderà le accuse contestate dai sostituti procuratori Cardone, Sica e Vitalone ai 90 detenuti (che sono stati trasferiti nel carcere di Regina Coeli) sono quelle di «devastazione», «saccheggio», «incendio», «resistenza alla forza pubblica» e «violenza al fine di indurre altri a commettere reato».

Intanto si è appreso che su sollecitazione del ministero di Grazia e Giustizia sarebbe stata aperta un'altra inchiesta (affidata al sostituto procuratore generale Guido Guasco) per accertare eventuali responsabilità dei dirigenti delle forze di polizia (in questo caso il questore Ugo Macera) che lunedì e martedì scorso hanno avuto ai loro ordini i duemila agenti e carabinieri intervenuti per sgomberare il carcere di Rebibbia. In sostanza il questore Macera sarebbe accusato di non aver fatto intervenire tempestivamente gli uomini al suo comando.

Al riguardo il dottor Macera, interpellato ieri pomeriggio, ha affermato di non avere niente da rimproverarsi. «Ogni decisione è stata presa — ha affermato — di comune accordo con i magistrati che erano accorsi davanti al carcere e con la parlamentare comunista Carla Capponi che poi ha anche espresso il suo vivo apprezzamento per il modo in cui lo sgombero è stato attuato.

Si concludono oggi numerose manifestazioni

Dibattiti e spettacoli alle feste dell'Unità

Proseguono con successo nella provincia e nella regione le feste della stampa comunista. Ecco, qui di seguito i comizi e le principali iniziative in programma per oggi.

Montorio Romano comizio di chiusura con il compagno Jembo alle ore 19. **Subiaco** ore 19 con il compagno Fregosi. **Capena** ore 11: Dibattito sulla riforma sanitaria (Ranalli); ore 19 Comizio con il compagno Micucci. **S. Oreste** ore 20,30 con il compagno Ranalli. **Ienne** ore 19 con il compagno Aletta. **Gavignano** ore 8: Diffusione della stampa comunista; ore 20 con il compagno Tidei; ore 21: Spettacolo musicale. **Artena Colubro** ore 20 con il compagno Cesaroni. **Borghetto Prenestino** con Colaiacono e Scaglioni. **S. Severa** ore 19 con il compagno Cervi. **Acilia** si è aperto ieri il festival di Acilia con la partecipazione di migliaia di cittadini. Oggi alle ore 17 dibattito sulla municipalità con il compagno Raul Falcioni, ore 19,30 comizio conclusivo con il compagno Fiorielio. **Velletri Cinque Archi** si conclude il festival con il comizio del compagno Ferretti. **Roviano** ore 16,30: Spettacolo musicale con il complesso «Il Mercato dell'Usato» - ore 18 comizio con il compagno Romano Vitale della segreteria della Federazione.

Si concludono oggi le seguenti feste dell'Unità nella regione. (FR) Ceccano (ore 20 Signorini); Isola Liri (ore 20 Mammucari) Pico, (VT) Tuscania (ore 18 Guido Calvi); Latera (ore 18 Ugo Nardini); (RI) Fara Sabina (ore 19 Carla Capponi); Poggio Bustone (ore 19 Bartolini); Poggio Molano (ore 19 Angeletti), (LT) San Felice Circeo (ore 20 Giansiracusa); Sonnino (ore 20 Vona); e Gaeta (nel pomeriggio spettacolo del gruppo «Gadaleta» e il comizio conclusivo del compagno Rosario Raco). Si conclude inoltre a Fabbrica di Roma (VT) il festival provinciale della FGCI con una rassegna di musica Pop, Jazz e Folk.

Nuovi successi della campagna per i centomila comunisti

Altre 26 sezioni del Lazio oltre il 100% del tesseramento

Oltre 64 mila gli iscritti a Roma, 95.939 in tutta la regione - Le feste dell'«Unità» quest'anno più numerose che nel '74 - Significativi risultati per la sottoscrizione

Ulteriori significativi successi della politica di rafforzamento delle strutture e di sviluppo della forza organizzata del Partito e della FGCI nella Regione: negli ultimi otto giorni, la federazione di Frosinone ha inaugurato 3 nuove sezioni, a Fontichiari, Casalvieri e Broccostella; quella di Rieti ne ha aperte due, nei Comuni di Casperia e Rivodutri.

Anche la FGCI di Viterbo ha ottenuto notevoli risultati positivi, con la costituzione di 3 nuovi circoli a Carbognano (21 iscritti), a Pianzano (16) e a San Lorenzo (26).

Altre 26 sezioni, nello stesso periodo, hanno raggiunto o superato gli iscritti del '74. Sono quelle di San Vittore nel Lazio, Collepardo, Anagni Ceprano, Filettino e Roccasecca, della federazione di Frosinone; Acquapendente, Grotte Santo Stefano, Montefiascone, Gallese, Tarquinia, Vallerano, Latera, Soriano, Vitorchiano, Proceno e Chio della federazione di Viterbo: di Gaeta, della federazione di Latina e di Forano, Antrodoco, Villa Reatina e Quattrostrade della federazione di Rieti. Anche nella federazione di Roma altre 4 sezioni (Lariano, Acilia, Porta Medaglia e Ladispoli) hanno raggiunto il 100%.

Questi risultati, le tessere regolarizzate nelle varie federazioni, hanno fatto compiere nuovi passi avanti verso l'obiettivo dei 100.000 comunisti nel Lazio entro il mese di settembre. Attualmente, infatti, gli iscritti sono 95.983 con un incremento di 417 nuove adesione (185 alla FGCI e 232 al Partito) rispetto al 24 agosto. Alla data di ieri la federazione di Roma, che è impegnata per raggiungere i 70.000 iscritti entro la fine del 1975 ne aveva complessivamente già 63.939.

Intanto si sviluppa con successo nella Regione e a Roma la campagna per la stampa.

Il numero delle feste organizzate dalle varie federazioni ha già superato quello dello scorso anno alla stessa data. A Roma, comprese quelle che sono in corso è stato già raggiunto il numero di 74 (16 in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso). Nella sottoscrizione nuovi successi hanno realizzato le sezioni di Nuova Magliana, Montecompatri, Nettuno e Rocca Priora, che hanno raggiunto il 100 per cento.

A Rieti si sono già concluse 18 feste ed altre 16 sono in programma nelle prossime settimane (l'anno scorso furono complessivamente 19). La federazione di Viterbo, infine, tra quelle in programma e quelle già realizzate raggiungerà quest'anno le 54 feste (contro le 36 del 1974).

il partito

DOMANI: *Sezione Ostiense: ore 17,30, cellula Alitalia (Parola); Anguillara: ore 20,30, CD (Guidi).*

ZONA — Castelli: ore 16, segreteria (Ottaviani).

FGCI — Martedì, alle ore 16,30, in Federazione assemblea dei segretari e dei CCDD dei circoli di Roma e Provincia.

NUOVA DELEGAZIONE
AUTOMOBILE CLUB
PIAZZALE DEGLI EROI 6-7 - TEL. 26035
00053 CIVITAVECCHIA
Pratiche auto e tutti i servizi di assistenza necessari agli automobilisti Sconti speciali ai soci